

## Italia, chiusa per virus

**U**n virus di nuovo “conio” attraversa l'intero Paese e mostra il volto nudo delle nostre fragilità e non soltanto quelle del “sistema Paese”. Il Covid-19 è lo sgusciante aspetto, in quanto non se ne conosce l'anticorpo, delle divisioni, rivendicazioni, chiusure di cui il bel Paese mena vanto. Ci siamo un po' incartati tra la drammatizzazione e il tentativo di rassicurazione, tra l'allarme economico e l'annuncio sulle città che ripartono. Poi nulla: tutto chiuso senza distinzioni in un'Italia in cui il Nord si rivela più fragile di quel Sud emblema di tutti i mali che infestano l'Italia.

L'Italia sta vivendo un tempo certamente straordinario, che non ha precedenti nella storia repubblicana, un tempo che rivela fragilità antiche e recenti che il freddo linguaggio dei Decreti non possono negare. “Chiuso” e non sappiamo fino a quando. Eppure siamo presi ad esempio: prima della Cina almeno per la condivisione democratica del problema, prima dell'America per il sistema sanitario nazionale, prima della Germania per la capacità e lo stato della nostra ricerca, prima del Giappone per la forza e la preparazione dei nostri operatori. Si dirà: siamo abituati perché nelle grandi tragedie (vedi epidemie, guerre, terremoti, alluvioni etc) ce la siamo sempre cavata alla grande. Ma dobbiamo dirlo: la forza di una nazione si vede e si misura quando *mala tempora currunt*. Allora mostriamo ciò che siamo e quello che siamo: italiani.

È del 2013 il libro “Antifragile” di Nassim Nicholas Taleb, filosofo, matematico e operatore di borsa, che sarà interessante rileggere in questo frangente in quanto propone una nuova visione del mondo basti che, suggerisce l'autore, comprendiamo come il nostro corpo si protegge dalle malattie e le specie viventi si evolvono, come la libertà d'impresa crea prosperità e il genio si trasforma in innovazione. Un tempo questa filosofia era racchiusa nel detto popolare: “Si chiude una porta e si apre un portone”, oggi si chiama *antifragilità* ed è la chiave di volta per ragionare su tutto. Spiega l'autore che i progressi, *orribile dictu*, sono stati spinti in avanti dalla necessità di porre riparo ad eventi negativi. L'uomo trae vantaggio dal disordine generato dall'irruzione del tragico nel quotidiano, persino dagli errori, e si forgia per l'antifragilità unendo la logica alla scettica saggezza degli antichi e allo spirito pratico dell'uomo qualunque che vuole sopravvivere che con sagacia inaspettata trova gli strumenti per orientarsi in un mondo imprevedibile e dominato dal caos. Così nascono le cose nuove. Nel peggio sappiamo dare il meglio di noi: impariamo a metterci sotto coperta e a resistere.

Qual è oggi la nostra antifragilità come Paese? Essa consiste nel superare la frammentazione delle “politiche” di settore per passare ad un approccio basato su politiche che preparano e trasformano i nostri sotto sistemi. Certo anche quello culturale. Perché dobbiamo dircelo: basta una folata di vento, un battito d'ali di una farfalla nella selva Amazzonica perché il mondo diventi paese. ■